

L'importanza delle opere nella *Libertà del cristiano* di Martin Lutero¹

Pietro Ciavarella

Una delle opere di Lutero del 1520, un anno di grande importanza nel ministero del riformatore, è *La libertà del cristiano*.² Si tratta di un'opera che lo studente o la studentessa di teologia fa bene a leggere. Quest'opera uscì sia in latino sia in una versione tedesca più breve.³ C'è un agile volume, a cura di Giovanni Miegge, che ha avuto più edizioni tra il 1931 e il 2004. Questo volumetto è basato sul testo tedesco ed è munito di una breve introduzione da parte di Miegge. Questa è la versione da usare se vuoi leggere quest'opera di Lutero in viaggio o se vuoi proporre una sua lettura in un piccolo gruppo con dei membri di chiesa o simile (ognuno può facilmente acquistare una copia di Miegge).

Nel 1994 invece Joachim Landkammer pubblicò un'importante traduzione della *Libertà del cristiano* che include delle caratteristiche importanti, tra cui un'ampia introduzione (pp. I-LXXXV).⁴ Inoltre, nelle pagine dispari Landkammer riporta la traduzione delle varianti latine più importanti; nelle pagine pari invece c'è il testo completo tradotto dalla versione tedesca. A suo tempo lavorai con grande profitto sulla versione di Landkammer.

¹ Questo saggio è l'exkursus B (*La libertà del cristiano* di Lutero e le opere, pp. 193-210) di Pietro Ciavarella, *Come avere pace con Dio. Martin Lutero sulla giustificazione per fede*, 2 ed. Sophos, Bologna 2016.

² Come vedremo subito un apporto fondamentale di questo scritto riguarda cosa dice sulle opere. L'argomento delle opere era così importante che nello stesso anno Lutero predicò anche un sermone intitolato *Sermon von den guten Werken* (Sermone sulle buone opere).

³ Landkammer, p. L cita studi linguistici secondo cui "la versione latina è anteriore a quella tedesca". Alla stessa pagina l'autore spiega alcune differenze che ci sono fra i due testi: "Le diverse opzioni contenutistiche e linguistiche sembrano tenere conto di un diverso pubblico: mentre il testo latino presenta le caratteristiche di un trattato teologico, quello tedesco si propone obiettivi edificanti e chiarificatori, indirizzati a un lettore del popolo.... Che il testo latino si inserisca in un dibattito accademico si evidenzia anche dal fatto che esso contiene un maggior numero di cenni polemici...".

⁴ *Martin Lutero. La libertà del cristiano*, a cura di Joachim Landkammer, La Rosa, Torino 1994.

Una decina di anni dopo Paolo Ricca preparò una versione ‘triglotta’ [= in tre lingue].⁵ Ho usato solo selettivamente l’edizione di Ricca ma sembra fatta veramente bene e si affianca a Landkammer come strumento di lavoro per chi volesse approfondire ancora di più questo scritto di Lutero. Della *Libertà del cristiano* lo stesso Ricca dice: “In tutta la letteratura cristiana sono pochi i testi—se pure ci sono—così ricchi di sostanza evangelica in un numero così ridotto di pagine.”⁶ L’importanza ovvia della versione di Ricca è che fornisce la possibilità di consultare direttamente sia la versione tedesca sia la più lunga versione latina. Inoltre Ricca riporta le rispettive introduzioni in tedesco e in latino di Lutero (che non sono uguali) ed anche la bolla *Exsurge Domine* di papà Leone X.⁷

In sintesi, ognuna di queste tre edizioni⁸ in un modo o nell’altro ti aiuterà a toccar con mano questo scritto giustamente celebre di Lutero. Nella sua Lettera dedicatoria all’opera, Lutero stesso disse di voler presentare in essa “l’intera *summa* di una vita cristiana” (Landkammer, p. 16); e Miegge commenta che: “Il trattato della libertà cristiana, scritto con intento conciliativo, presenta la dottrina luterana nel suo più bello equilibrio.”⁹

Lutero esordisce con la seguente ben nota antitesi: “Un cristiano è un libero signore sopra ogni cosa, e non è sottoposto a nessuno. Un cristiano è un servo volenteroso in ogni cosa, e sottoposto ad ognuno. Queste due proposizioni si trovano chiaramente in Paolo, I Cor. 9: ‘Io sono libero in ogni cosa, e mi son fatto servo ad

⁵ *Martin Lutero. Libertà del cristiano (1520)*, a cura di Paolo Ricca, Claudiana, Torino 2005.

⁶ P. 67 nota 41.

⁷ 15 giugno 1520; tale bolla “dà Lutero sessanta giorni di tempo per fare un atto di sottomissione”. Dato che ciò non si verifica Lutero viene scomunicato con un’altra bolla, *Decret Romanum Pontificem* (gennaio 1521); Roland H. Bainton, *Lutero*, Einaudi Torino 1960 e 2003, p. 345.

⁸ Cfr. Ricca, p. 31 sulle varie traduzioni italiane dell’opera.

⁹ *Lutero. Libertà del cristiano*, a cura di Giovanni Miegge, Claudiana, Torino 1993, p. 19. Questa è la versione di Miegge che citeremo sotto.

ognuno” (p. 25).¹⁰ Poi nel resto del documento il riformatore sviscera il significato di questa doppia affermazione apparentemente paradossale.¹¹

In seguito riportiamo una serie di citazioni che sono particolarmente utili per comprendere il punto di vista di Lutero sulle opere nella vita cristiana. È più che chiaro dalla *Libertà del cristiano* che Lutero non sfiora minimamente l'antinomismo (contro la legge), pur presentando una robusta salvezza per grazia mediante la fede. Ti consiglio di leggere il trattato integralmente, in un secondo momento, anche se è bene tener conto di tre fattori. (1) Lutero, pur essendo fortemente radicato nella Bibbia, ragiona ancora ogni tanto in termini medievali. (2) Infatti nel 1520 Lutero è ancora fortemente attaccato a certe pratiche del cristianesimo medievale. (3) Ciononostante, egli argomenta sulla base di una profonda comprensione della Bibbia ed anche con una somma riverenza per il Dio della Bibbia. In questo terzo punto Lutero è un modello da imitare.

Intanto ecco qualche assaggio del resto del documento. Nella *sesta* sezione Lutero afferma che senza l'intervento di Dio noi saremmo eternamente perduti: “tutta la tua vita e le opere non sono niente davanti a Dio, anzi dovresti, con tutto quello che è in te, andare in perdizione eterna” (pp. 29-30). Ma dato che Dio non vuole che ciò avvenga ci “presenta il suo caro Figlio Gesù Cristo” (p. 30). Il messaggio che Dio ci rivolge riguardo a Cristo è che dobbiamo: “abbandonar[c]i in lui con salda fede e confidare in lui vigorosamente” (p. 30). E quali saranno i risultati se uno crede? “Così, per questa fede, ti saranno perdonati tutti i tuoi peccati, tutta la tua corruzione

¹⁰ Se non indicato diversamente tutte le seguenti citazioni sono dalla versione di Miegge. Una traduzione inglese (‘Concerning Christian Liberty di Martin Luther’) è scaricabile gratis presso *The Gutenberg Project* www.gutenberg.org (specificamente a www.gutenberg.org/ebooks/1911); il tedesco: <http://web.archive.org/web/20080122123348/http://www.ubf-net.de/doc/freiheit.htm>; e www.archive.org/details/sendbriefpapstle03luthuoft

¹¹ Nella *ventottesima* sezione Lutero parlerà esplicitamente del modo giusto di insegnare la libertà cristiana. Pare che, ahimè, c'è anche un modo sbagliato. In quella sezione il grande riformatore scriverà: “Ma la fede è accresciuta e fortificata quando si dice perché Cristo è venuto, in qual modo si deve usare e godere di lui, che cosa egli mi ha recato e dato. Questo avviene dove si spiega *rettamente la libertà cristiana* che abbiamo da lui, e come siamo re, sacerdoti, padroni di ogni cosa, e che tutto quello che facciamo è gradevole ed accetto a Dio, nel modo che ho detto fin qui” (p. 46). Predicare i privilegi ed anche le responsabilità che il credente ha in Cristo e a causa di Cristo costituisce una componente imprescindibile della retta comprensione della libertà cristiana.

sarà vinta, e tu sarai fatto giusto, verace, sereno, pio, e saranno adempiuti tutti i comandamenti, e sarai libero da ogni cosa” (p. 30).

Nella *settima* sezione Lutero esordisce riassumendo il fondamento della vita spirituale. In questo brano Lutero descrive la fede come un’‘opera’, rifacendosi a Giovanni 6:27-29.¹² L’idea è che se qualcuno vuole fare delle opere, Lutero risponde: ‘Bene, *esercita la fede* in Cristo e nella Parola di Dio come ‘opera’.’ Lutero scrive: “Perciò questa dev’essere per tutti i cristiani la sola opera e il solo esercizio: che formino diligentemente in sé la Parola e Cristo, ed esercitino e fortifichino continuamente quella fede” (p. 31).

Lutero inizia l’*ottava* sezione con la domanda clou, ovvero chiede come mai vengono comandate le opere, se esse non ci salvano. “Ma ora, se la fede sola può rendere pio,¹³ e senza alcuna opera dare una tale sovrabbondante ricchezza, come è mai che ci sono prescritte tante leggi, comandamenti, opere, stati e modi di vivere nella Scrittura?” (p. 32). In risposta Lutero introduce uno dei suoi famosi binomi, nel caso specifico quello di ‘legge’ e ‘promessa’.¹⁴ Qual è la chiave per capire il motivo per cui le opere vengono comandate nella Bibbia? Lutero risponde: “Si deve sapere che l’intera Sacra Scrittura è divisa in due specie di parole, che sono i comandamenti

¹² Giovanni 6:27-29: “[Gesù disse:] ‘Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà; poiché su di lui il Padre, cioè Dio, ha apposto il proprio sigillo’. Essi dunque gli dissero: ‘Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?’ Gesù rispose loro: ‘Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato’.” È chiaro che in questo contesto sia Gesù che Lutero usano il concetto di ‘opera’ in modo paradossale.

¹³ ‘Rendere pio’ traduce il tedesco ‘frum machen’; il corrispondente latino invece è ‘iustificet’. Ricca traduce il tedesco ‘rendere pio’ e il latino ‘giustificare’ (Ricca, pp. 98, 99). Landkammer invece adopera ‘rendere giusto’. Nelle sue ‘Note alla traduzione’ (pp. LIII-LV) Landkammer fa presente che questo concetto presenta delle difficoltà particolari per la traduzione della *Libertà del cristiano*.

¹⁴ Timothy George, *Theology of the Reformers*, Broadman Nashville 1988, riassume la teologia di Lutero con tre aggettivi; essa era *biblica, esistenziale e dialettica* (p. 56). È in merito al carattere dialettico della sua teologia che Lutero impiega vari binomi paradossali, come dei contrappunti. George pp. 61-2 riassume in un paragrafo molto ricco questa caratteristica dialettica della metodologia di Lutero.

o leggi di Dio, e le promesse” (p. 32). Poi Lutero prosegue e assegna queste due categorie rispettivamente all’Antico (p. 33) e al Nuovo Testamento (p. 34).¹⁵

La funzione dei comandamenti è quella di farci comprendere la nostra incapacità di compierli e di conseguenza di farci disperare di non poterci salvare da soli: “I comandamenti ci insegnano e ci prescrivono molte buone opere... Essi comandano...ma non aiutano; insegnano ciò che l’uomo deve fare; ma non danno alcuna forza a farlo. Perciò sono soltanto ordinati a questo fine, che l’uomo veda in essi la sua incapacità per il bene, e impari a disperare di se stesso” (p. 32).

Nella *nona* sezione Lutero spiega la funzione della seconda ‘parola’ della Scrittura, la promessa. I comandamenti ci fanno disperare, *la promessa* invece ci dà una speranza certa ed eterna. Lutero descrive la situazione con una breve introduzione e poi con un discorso pronunciato dalla Promessa divina personalizzata: “Allora viene l’altra Parola, la promessa divina, e dice: Vuoi tu adempiere tutti i comandamenti, essere liberato dai tuoi cattivi desideri e peccati, come i comandamenti impongono ed esigono? Guarda, credi in Cristo, nel quale io ti prometto ogni grazia, giustizia, pace e libertà. Se credi, hai; se non credi, non hai... Poiché ho riassunto ogni cosa nella fede, onde chi l’ha deve avere ogni cosa ed essere beato; chi non l’ha non avrà nulla” (pp. 33-4).¹⁶ Si tratta di un ottimo riassunto della *sola fide* (sola fede) della Riforma protestante. Poi Lutero stesso spiega in modo

¹⁵ Il rapporto tra l’Antico e il Nuovo Testamento è uno dei temi teologici più importanti in assoluto. Si può leggere la relativa comprensione dell’argomento di un teologo cinquecentesco e importante, Giovanni Calvino, in Libro Secondo, capp. X e XI della sua *Istituzione*, i quali trattano rispettivamente le somiglianze e le differenze tra i due testamenti (Giovanni Calvino, *Istituzione della religione cristiana*, in due volumi, a cura di Giorgio Tourn, UTET, Torino 1971, pp. 551-89).

¹⁶ Lutero tornerà a parlare di queste ‘due parole di Dio’ nella *venticinquantesima* sezione (Miegge, pp. 57-9). Quel brano offre il seguente consiglio ai predicatori: “Non si deve predicare soltanto una, ma tutte e due le parole di Dio. Si devono predicare i comandamenti per spaventare i peccatori e rivelare il loro peccato, affinché si ravvedano e si convertano. Ma non si deve restare lì; si deve predicare anche l’altra Parola, la promessa della grazia, per insegnare la fede, senza la quale i comandamenti, il ravvedimento e tutto il resto è vano” (pp. 58-9). Poi Lutero riassume di nuovo il ruolo di ciascuna di queste due ‘parole’: “Poiché il pentimento viene dai comandamenti, la fede dalle promesse di Dio; e così, per la fede nella Parola di Dio è giustificato e sollevato l’uomo, che dal timore è stato umiliato davanti al comandamento di Dio e condotto alla conoscenza di sé” (p. 59).

conciso il rapporto tra 'promessa' e 'legge': "Così le promesse di Dio danno ciò che i comandamenti richiedono, e compiono ciò che i comandamenti esigono" (p. 34).

Nella *decima* sezione il riformatore descrive l'effetto che la fede produce nel credente: "E così, per mezzo della fede, l'anima è fatta dalla Parola di Dio santa, giusta, verace, mansueta, libera e piena di ogni bene, un vero figliolo di Dio: come Giovanni dice (1:11): 'Egli ha dato il potere di diventare figlioli di Dio a tutti quelli che credono nel suo nome'" (p. 35); e ribadisce il principio della sola fede: "Così dunque vediamo che ad un cristiano basta la fede, e non ha bisogno di alcuna opera per essere pio" (p. 35). La questione di come uno ottiene la salvezza (ossia, per mezzo della sola fede) non potrebbe essere più chiara. Per Lutero è precisamente questo status, nel quale il credente non ha bisogno delle opere *per la salvezza*, che lo rende libero. Ma tale libertà non è un invito alla pigrizia: "Questa è la libertà cristiana, la sola fede, la quale fa non che stiamo in ozio o facciamo il male; ma che non abbiamo bisogno di nessuna opera per ottenere pietà e beatitudine..." (p. 36).

Nell'*undicesima* sezione Lutero mette in evidenza il modo in cui la fede onora Dio: "Così anche, quando l'anima crede fermamente la Parola di Dio, essa lo tiene per verace, leale e giusto; con questo gli fa il più grande onore che gli si può rendere" (p. 36). Lutero prosegue segnalando che le opere fatte *senza la fede* invece non onorano Dio. Egli elogia ancora la fede nella *tredicesima* sezione: "Poiché Dio non può essere glorificato se non quando gli sia riconosciuta la verità ed ogni bene; come egli è veramente. Ma questo non lo fa nessuna opera, anzi soltanto la fede del cuore" (pp. 39-40).

Nella *quattordicesima* sezione Lutero arriva a parlare di un'altra chiave di volta di tutta la questione delle opere: l'ordine in cui vengono collocate. Dove e quando vengono collocate biblicamente le opere? In ciò che segue Lutero dà prima la risposta sbagliata e poi quella giusta. "Perciò si fa un pericoloso, oscuro discorso quando s'insegna ad osservare con opere i comandamenti di Dio, mentre l'adempimento deve essere avvenuto per mezzo della fede prima di tutte le opere, e le opere seguono dopo

l'adempimento" (p. 40). Prima la fede, poi le opere. Le opere non sono la causa bensì il risultato della salvezza.

Alla fine della *sedicesima* sezione Lutero spiega il problema di chi vuole conseguire la salvezza con le opere. Tale persona non solo non consegue la salvezza, ma perde tutto, in tutti i sensi. Dopo aver descritto il problema, Lutero lo illustrerà con il caso di un certo cane infelice. "E se egli fosse così pazzo da credere di diventare pio, libero, beato, ossia cristiano, per mezzo di un'opera buona, egli perderebbe la fede con tutte le cose; come il cane che portava un pezzo di carne in bocca e voleva acchiappare l'immagine di essa riflessa nell'acqua, perse la carne e l'immagine" (p. 44)!

All'inizio della *ventesima* sezione Lutero passa a parlare in modo specifico delle opere. Le due idee di fondo sono queste. (1) Le opere ci aiutano a disciplinare il nostro corpo (p. 50); e (2) le opere sono il modo in cui aiutiamo gli altri. Ecco Lutero: "Sebbene l'uomo, interiormente, secondo l'anima, sia bastevolmente giustificato per mezzo della fede, ed abbia tutto quello che deve avere, salvo che questa fede e sufficienza deve crescere sempre fino all'altra vita; egli resta nondimeno in questa vita corporale in terra, e deve governare il proprio corpo ed avere relazioni con uomini. Ora, qui hanno inizio le opere" (p. 48).¹⁷

Nella *ventiduesima* sezione Lutero mette nuovamente in evidenza che le opere non ci rendono più accettati al cospetto di Dio. Il riformatore vuole evitare qualsiasi formulazione che assegni dei meriti anche alle opere compiute da chi crede in Cristo. "Così un cristiano, che consacrato dalla fede compie buone opere, non è da queste reso migliore o maggiormente consacrato cristiano (questo può farlo soltanto un

¹⁷ Nella *ventiseiesima* sezione (Miegge, pp. 59-60) Lutero ritornerà a questo tema dicendo: "Parliamo ora delle opere che [il cristiano] fa verso altri uomini.... Perciò egli non può essere senza opere verso di loro, anzi necessariamente ha da parlare e da far con essi; sebbene nessuna di queste opere gli occorra per essere pio e beato" (p. 59). Lutero precisa che "in tutte le opere la sua [del credente] intenzione dev'essere libera, diretta soltanto a servire e ad essere utile ad altri e non proporsi se non quello che è necessario agli altri" (p. 59) e aggiunge che "questa si chiama una vera vita cristiana" (p. 59). Per Lutero le opere sono importantissime nella vita cristiana. Di nuovo cade come senza fondamento l'accusa dell'antinomismo rivolta contro Lutero.

accrescimento della fede); anzi, se non credesse già prima e non fosse cristiano, tutte le sue opere non avrebbero nessun valore, ma sarebbero nient'altro che stolti peccati, degni di castigo e di dannazione” (p. 53). Le opere non accrescono di un millimetro lo status di accettazione del credente presso Dio. Il credente è completamente e pienamente accettato in quanto vestito della giustizia di Cristo; ed è impossibile che la pienezza diventi più piena o che la completezza diventi più completa.

È finalmente nella *ventitreesima* sezione che Lutero introduce l'importante metafora dell'albero buono e dell'albero cattivo con i loro rispettivi frutti. Il riformatore imposta questa sezione con due proposizioni. La prima è questa: “Buone, pie opere non fanno mai un uomo buono e pio; ma un buono, pio uomo fa buone, pie opere” (p. 54). In altri termini, la trasformazione della persona deve venire prima della produzione delle opere buone. La seconda proposizione esprime il caso inverso: “Cattive opere non fanno mai un uomo cattivo: ma un uomo cattivo fa cattive opere” (p. 54).

Lutero prosegue e spiega il significato centrale della doppia proposizione: “In ogni caso la persona dev'essere già buona e pia prima di ogni opera buona, e buone opere seguono e provengono dalla pia, buona persona” (p. 54). Nota di nuovo la questione dell'ordine e della collocazione delle opere. A questo punto Lutero cita, a sostegno di quello che sta dicendo, la metafora di Gesù sui due tipi di alberi. In Matteo 7:17-18 Gesù dice: “Così, ogni albero buono fa frutti buoni, ma l'albero cattivo fa frutti cattivi. Un albero buono non può fare frutti cattivi, né un albero cattivo far frutti buoni.”

Il riformatore commenta così tale metafora: “Come ora gli alberi devono essere prima dei frutti e i frutti non fanno gli alberi né buoni né cattivi, ma gli alberi fanno i frutti; così l'uomo dev'essere già pio o malvagio nella sua persona prima di fare buone o cattive opere; e le sue opere non lo rendono buono o malvagio, ma lui fa buone o cattive le opera” (p. 54).¹⁸ Poi propone un esempio dall'artigianato. Una

¹⁸ Lutero ritorna alla metafora dell'albero e dei frutti nella *ventiquattresima* sezione (Miegge pp. 56-7) dove introduce altri due detti di Gesù sugli alberi e i loro rispettivi frutti (Matteo 12:33 e 7:20).

buona casa non rende il suo carpentiere (che l'ha costruita) buono. È proprio il contrario: il motivo per cui la casa è venuta bene è perché il carpentiere era già valido, o buono. La relazione tra i due elementi è lo stesso nel caso di una casa 'cattiva' e un carpentiere cattivo.

Nella *ventiquattresima* sezione Lutero aggiunge il tassello della motivazione—un altro aspetto fondamentale della dottrina delle opere. Mentre una persona che non capisce rettamente il ruolo delle opere le potrebbe compiere per paura o per ottenere l'approvazione di Dio, il vero credente le fa perché possiede già l'approvazione di Dio. Di conseguenza, egli vuole compiere le opere che piacciono al Dio che l'ha salvato. Lutero scrive: “Nessuna opera, nessun comandamento è necessario ad un cristiano per la beatitudine, ma egli è libero da tutti i comandamenti, e per pura libertà, gratuitamente, fa tutto quello che fa, senza cercare per nulla in ciò il suo utile o la beatitudine (poiché egli è già sazio e beato per la sua fede e la grazia di Dio) ma soltanto per compiacere a Dio” (pp. 55-6). La sazietà spirituale, in partenza, è la motivazione biblica per compiere le buone opere.

Lutero termina questa sezione ribadendo più concetti già trattati e introducendo anche il tema della gloria di Dio. Anche se qui Cristo non è esplicitamente menzionato, questo passo riassume l'essenza della Riforma protestante come riassumibile nelle cinque 'sola': *sola scriptura, sola fide, sola gratia, solus Christus, soli Deo gloria* (solo a Dio sia la gloria). Lutero scrive: “[La persona]...diviene pia e beata non per mezzo di comandamento e opera, ma per opera della Parola di Dio (cioè per la sua promessa della grazia) e per la fede; affinché sussista la sua gloria divina, che è di salvarci non per opere nostre ma per la sua Parola di grazia, gratuitamente e per pura misericordia” (p. 57).

Lutero inizia la sezione successiva, la *venticinquesima*, tirando le fila su quanto aveva appena espresso: “Da tutto questo è facile comprendere in che senso le opere buone siano da respingere e da non respingere, e come si debbano intendere tutte le dottrine che insegnano buone opere” (pp. 57-8). Quand'è che le opere devono essere respinte? Lutero risponde: “[quando] per mezzo delle opere vogliamo essere fatti pii

e beati” (p. 58), ovvero quando la nostra motivazione nel compierle è quella di salvarci per esse. In tal caso le opere in questioni “già sono non buone, anzi del tutto condannabili” (p. 58). Perché? “[Perché] non sono libere; e offendono la grazia di Dio” (p. 58).

Nella *ventiseiesima* sezione Lutero impiega il leitmotiv dell’*imitatio Christi* (l’imitazione di Cristo)¹⁹ come una delle principali motivazioni *giuste* per cui il credente dovrebbe fare opere buone. Cristo ha fatto del bene a noi, così noi a nostra volta dovremmo, *in imitazione di lui*, fare del bene agli altri.

Il testo biblico specifico a cui il riformatore fa riferimento qui è Filippesi 2:1-11, benché lo citi selettivamente. Nella versione tedesca è davvero squisita la parafrasi interpretativa di questo passo, in cui Lutero fa sì che le due parole chiave dell’esordio della *Libertà del cristiano* (‘servo’ e ‘libero’) appaiano insieme.²⁰ ‘Servo’ è già nel testo di Filippesi, ma Lutero fa apparire anche ‘libero’; inoltre ripete la parola ‘servo’ in modo tale che ambedue gli elementi del binomio si trovino insieme nella stessa frase. L’effetto omiletico (= riguardo alla predicazione) è straordinario.²¹ La seguente tabella ti aiuta a seguire queste cose.

Filippesi 2:5-8 Nuova Riveduta	La libera parafrasi di Lutero ²²
--------------------------------	---

¹⁹ L’idea è presente in più forme nel Nuovo Testamento; 1 Pietro 2:21 costituisce un solo esempio: “Infatti a questo siete stati chiamati, poiché anche Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio, perché seguiate le sue orme.”

²⁰ I commenti generali di Landkammer, p. LI sono molto attinenti qui: “il testo tedesco si distingue dall’originale latino non solo per una riduzione quantitativa ma anche per una trasformazione qualitativa; Lutero non ha compilato una semplice traduzione del suo *draft* latino ma ha ricreato un testo unitario, dotato di una sua propria dignità retorica”.

²¹ Questo è uno dei passi in cui la versione latina è parecchio più lunga. Forse è appropriato che quello che abbiamo appena notato viene fuori nella più popolare redazione tedesca (quella tradotta sopra da Miegge). Inoltre, sempre nella versione tedesca sembra che Lutero stia intrecciando anche qualche aspetto di 2 Corinzi 8:9: “Infatti voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la sua povertà, voi poteste diventar ricchi.”

²² Miegge, p. 60. Lutero fu un formidabile *traduttore* della Bibbia. Qui invece, come fa ogni predicatore, egli sta invece *parafrasando* per mettere in evidenza qualche dettaglio del testo in questione. In un passo precedente invece Lutero aveva fatto una libera citazione di un altro versetto biblico. Riguardo a quel brano in una nota Miegge commenta (p. 30 nota 7): “Lutero, evidentemente cita a senso [fin qui si può essere d’accordo]: alieno, come sempre, dal letteralismo biblico della scolastica protestante posteriore”. A mio avviso a questo punto Miegge fraintende

5 Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù,	Abbiate lo stesso sentimento che vedete in Cristo,
6 il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente,	il quale, sebbene fosse del tutto in forma divina e fosse abbastanza ricco per sé, e non avesse bisogno della sua vita, attività e passione per diventare con esse pio e beato,
7 ma spogliò sé stesso, prendendo forma di <i>servo</i> , divenendo simile agli uomini;	si è nondimeno spogliato di tutto ed ha preso l'aspetto di un <i>servo</i> ,
8 trovato esteriormente come un uomo, umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce.	fatto e sofferto ogni cosa, non considerando altro che il nostro più grande bene; e così, <i>sebbene fosse libero, egli si è per amor nostro, fatto servo.</i> ²³

Ora nella *ventisettesima* sezione Lutero sviluppa il concetto del libero servizio, nei riguardi degli altri, in imitazione di Cristo. Ed è qui dove la seconda proposizione iniziale di Lutero ('un cristiano è un servo volenteroso in ogni cosa, e sottoposto a ognuno') viene sviscerata. Infatti in questa sezione Lutero scrive: "Sebbene [il credente] sia ora del tutto libero, deve farsi di nuovo volenterosamente servo per aiutare il suo prossimo e condursi e operare verso il prossimo, come Dio, per mezzo di Cristo, ha fatto per lui" (p. 61). Questo servizio al prossimo viene svolto

profondamente Lutero. È possibile che questo commento riveli l'ottica barthiana del teologo novecentesco anziché illuminare il pensiero del teologo cinquecentesco?

²³ Ecco il tedesco della parte in corsivo, riportato da Ricca (p. 193) in cui vogliamo notare la presenza di 'frey' e 'knecht': "vn(d) albo ob er wol *frey* ware doch vmb vnßer willenn ein *knecht* wordenn". Ora riportiamo l'esordio del trattato dove le stesse due parole enunciano il tema del trattato: "Eyn Christen mensch ist eyn *freyer* herr u(o)ber alle ding vnd niemandt vntherthan. Eyn Christen mensch ist eyn dienstpar *knecht* aller ding vnd yderman vntherthan". "Un cristiano è un *libero* signore sopra ogni cosa, e non è sottoposto a nessuno. Un cristiano è un *servo* zelante in ogni cosa, e sottoposto a ognuno" (ambidue Ricca, p. 81).

“gratuitamente” e cerca solo “il beneplacito divino” (p. 61). In altri termini, come abbiamo già visto in precedenza, il credente compie opere buone nel servizio del prossimo perché questo piace al Dio che l’ha salvato.

È in questa sezione che troviamo un'altra frase celebre di Lutero, questa volta però la forma che spicca maggiormente è nella versione latina anziché in quella tedesca. Egli mette delle parole in bocca al credente, che esprime il motivo per cui vuole servire il prossimo: perché egli ha già ricevuto una salvezza completa “senza alcuno merito, del tutto gratuitamente e per pura misericordia per mezzo di Cristo” (p. 61). E dato che al credente non manca nulla, e la sua coppa trabocca (per usare un’immagine dal Salmo 23), ora vuole a sua volta essere generoso nei riguardi degli altri.

Ecco le parole che Lutero mette in bocca al credente che si rende conto di aver ricevuto in Cristo “piena ricchezza di ogni pietà e beatitudine” (p. 61). Ora quel credente esorta se stesso, dicendo: “Ah! così voglio anch’io, ad un tale Padre che mi ha così colmato dei suoi sovrabbondanti beni, fare di ritorno, liberamente, lietamente e gratuitamente, quello che Egli gradisce, ed essere verso il mio prossimo un cristiano come Cristo è stato per me, e non fare se non quello che vedo essergli necessario, utile e salutare”. Così la versione tedesca.

Mentre in quella latina l’ultima parte recita: “Dabo itaque me quendam Christum proximo meo”, ovvero: “Darò quindi me stesso al mio prossimo *come una specie di Cristo*”.²⁴ Secondo Caponetto, *il Beneficio di Cristo* in parte cita ed in parte parafrasa una bella fetta della versione latina della ventisettesima sezione della *Libertà del cristiano*, compresa questa frase celebre.²⁵ Prima di tornare alla nostra carrellata della *Libertà del cristiano*, riportiamo qui la sezione del *Beneficio* che Caponetto afferma dipendere dallo scritto luterano; la famosa frase sotto discussione termina la nostra citazione.

²⁴ Ambedue Landkammer, p. 67 nota 87 (corsivo aggiunto).

²⁵ *Benedetto da Mantova, Il Beneficio di Cristo, con le versioni del secolo XVI, documenti e testimonianze*, a cura di Salvatore Caponetto, Northern Illinois University (DeKalb), Newberry Library (Chicago), Sansoni (Firenze) 1972, p. 55 nota 6.

Il Beneficio dice che “il vero cristiano, innamorato di Cristo, dice fra se stesso: ‘Poiché Cristo, non avendo bisogno di me, m’ha ricuperato col suo proprio sangue, et è divenuto povero per arricchir me, medesimamente io voglio dare la roba e la vita propria per amore e salute del prossimo; e, sì come io mi sono vestito di Cristo per lo amore che mi ha portato, così voglio io che’l mio prossimo in Cristo, per lo amore che io li porto per amore di Cristo, si vesta di me e delle mie facultà’. E, se non fa in questa maniera, ancora non è vero cristiano, perciòché non bisogna che alcuno dica: ‘Io amo Cristo’, se non ama i membri e gli fratelli di Cristo. Se noi non amiamo il prossimo nostro, per lo cui amore Cristo ha sparso il suo proprio sangue, non possiamo con verità dire che amiamo Cristo, il quale, essendo eguale a Dio, fu ubbidiente al Padre infino alla morte della croce, e ci ha amati e redenti, donando se medesimo a noi con tutte le sue opere e con tutto quello che possiede. In questo medesimo modo noi, ricchi e abbondanti dei beni di Cristo, dobbiamo essere ubbidienti a Dio, e offerire e donare le nostre opere e ogni cosa nostra e noi medesimi alli prossimi e fratelli nostri in Cristo, servendoli in tutti i loro bisogni *ed essendoli quasi un altro Cristo.*”²⁶

Dopo questa stupenda immagine della vita cristiana presa in gran parte (secondo Caponetto) dalla ventisettesima sezione della *Libertà del cristiano*, Lutero termina la sezione un po’ tristemente: “Così vediamo quale alta, nobile vita sia la vita cristiana, la quale, purtroppo, nel mondo non soltanto giace a terra, ma non è neppure più conosciuta e predicata” (p. 62).

Nella penultima sezione (la *ventinovesima*) Lutero mette in evidenza l’importanza di fare le opere in modo disinteressato senza né cercare né desiderare un contraccambio. In questo contesto Lutero dà anche il seguente “sicuro criterio per giudicare tutte le opere e i comandamenti, ed anche quali prelati siano ciechi, stolti, e quali ragionevoli” (p. 64). Qual è quel criterio? “Ogni opera che non è diretta a

²⁶ *Beneficio di Cristo* a cura di Caponetto, pp. 54-55 (cap. 5); corsivo aggiunto.

servire l'altro o a soffrire la sua volontà, finché egli non costringe ad operare contro Dio, non è un'opera buona, cristiana" (pp. 64-5).²⁷

In questa sezione Lutero include anche una sorta di ecosistema delle buone opere in cui: "i beni di Dio devono fluire dall'uno negli altri e diventare comuni, in modo che ciascuno prenda cura del suo prossimo come di se stesso" (p. 65). E da dove vengono tali bene? Ovviamente da Cristo. Lutero prosegue: "Da Cristo essi fluiscono in noi: egli che si è preso cura di noi nella sua vita, come se fosse quello che siamo noi" (p. 65). Lutero conclude questa sezione parlando del rapporto tra la fede e l'amore—un tema molto importante nel Decreto tridentino sulla giustificazione. Lutero dice: "Questa è la natura dell'amore, dov'esso è vero; ma esso è vero là dove la fede è vera. Perciò il santo apostolo attribuisce all'amore, in 1 Cor. 13, la caratteristica di non cercare le cose proprie, ma quelle del prossimo."²⁸

Nell'ultima sezione (la *trentesima*) Lutero inizia ancora parlando del rapporto tra la fede e l'amore. Il concetto che sta sullo sfondo rimane l'ecosistema delle opere, che lega Dio, il credente e il prossimo. Il riformatore spiega qui in quale modo: "Da tutto ciò segue la conclusione che un cristiano vive non in se stesso, ma in Cristo e nel suo prossimo: in Cristo per la fede; nel prossimo per l'amore. Per la fede sale al di sopra di sé in Dio; da Dio torna a scendere al di sotto di sé per l'amore; e rimane pur sempre in Dio e nel divino amore" (p. 66). La conclusione della versione tedesca viene poco dopo questa citazione.

²⁷ Trovo più chiaro qui il latino, che Landkammer, p. 74 traduce come segue: "Infatti un'opera che non sia volta a servire l'altro e a subire la sua volontà (a meno che egli non costringa ad agire contro Dio) non è un'opera buona e cristiana." Sia qui sia nella ventiseiesima sezione, a mio avviso, Lutero calca un po' la mano. In altri termini, non so quanto siano veramente praticabili alcuni dei precisi consigli di Lutero in queste due sezioni. Lo spirito di ambedue è bello e utopistico ma il mio punto interrogativo riguarda l'aspetto pratico.

²⁸ Ricca, pp. 219, 221. La versione latina pare ancora più chiara qui: "H(a)ec est e(ni)m vera charitas sync(a)eraq(ue) Christian(a)e vitae regula, Ibi aut(em) vera (et) sync(a)era est, vbi vera (et) sincera fides est." "Questo infatti è il vero amore e la regola genuina della vita cristiana. L'amore è vero e genuino là dove la fede è vera e genuina" (entrambe Ricca, pp. 218, 220).

La versione latina invece prosegue essendo, a questo punto, molto più lunga (ben altre cinque pagine e mezza di italiano nella traduzione di Landkammer).²⁹ Da questa appendice estesa riportiamo il seguente brano in cui Lutero precisa cosa significa e cosa non significa la libertà cristiana in riferimento alle opere. Il brano è particolarmente attinente al nostro libro, in quanto ritorna a parlare anche della giustificazione per fede.

Lutero scrive: “Infatti per la fede in Cristo non siamo liberi dalle opere, ma dai pregiudizi sulle opere (*ab opinionibus operum*), cioè dalla stupida presunzione di cercare la giustificazione attraverso le opere. La fede infatti redime, rettifica e aiuta le nostre coscienze; tramite essa riconosciamo che la giustizia non sta nelle opere, seppure le opere non possono né debbono mancare...³⁰ Cionondimeno la nostra giustizia non risiede in queste <opere> ma nella fede”.³¹ Amen!

²⁹ Questo è *uno* dei motivi che rende più lungo il testo latino, come si vede nel seguente riassunto di Landkammer, pp. IL-L: “la versione latina del trattato si presenta in una forma più estesa, spesso più precisa e provvista di un maggiore apporto di citazioni bibliche rispetto al testo tedesco. Le differenze più vistose sono date dalla presenza nel testo latino di una diversa e più estesa introduzione e di una lunga appendice che nel testo tedesco manca. Le parti del testo che presentano le maggiori differenze sono i §§ 6, 12 e 25-27 [l’opera è divisa in trenta sezioni]” (corsivo aggiunto).

³⁰ Ecco un chiaro riscontro di un concetto che abbiamo fatto presentato in una nota precedente: la sola fede salva, ma la fede che salva non è mai sola. In che senso “non sola”? Nel senso che, essendo una vera fede, produce delle opere.

³¹ Landkammer, p. 79. I simboli ‘<’ ‘>’ sono già in Landkammer.